

Presentazione: Adeodato Malatesta

Iniziamo un viaggio intorno (o verso) alcuni tesori pittorici del '600. Questo è il secolo di un grande rinnovamento artistico: si costruiscono tante chiese, cappelle, soffitti dipinti, reliquiari, ex voto.

Modena da semplice città di provincia diventa capitale dello Stato Estense e nel giro di pochi anni diventerà uno dei centri di interesse culturale e artistico del Rinascimento Italiano.

È in questo periodo che Fiorano vede lo sviluppo di quello che sarà uno dei più importanti santuari modenesi e non solo: il Santuario della Beata Vergine del Castello. La costruzione si protrasse per quasi tutto il secolo e portò nella cittadina artisti e architetti di fama mondiale.

Fiorano all'epoca era una piccola borgata: paesaggio gradevole, colline con abbondanti olivi, lauri, cipressi, clima favorevole, nella stagione estiva e autunnale divenne ritrovo per la nobiltà e borghesia.

Il Settecento vede la totale ricostruzione e l'abbellimento di tutte le chiese del territorio: Chiesa di Giovanni Battista di Fiorano (ricostruita tra il 1744 e il 1747 e completata con il campanile nel 1765), la Chiesa di San Giovanni Evangelista di Spezzano (1738 e 1746) e la Chiesa di San Lorenzo di Nirano riedificata nel 1780.

Nell'800 arrivano a Fiorano importanti artisti come Adeodato Malatesta: sarà il secolo del compimento del Santuario, la cupola sarà restaurata per opera di Adeodato che rifece anche le pitture all'interno della grande cupola eseguite nel 1861 dal pittore modenese Sigismondo Caula.

Biografia di Adeodato Malatesta

Adeodato Malatesta (“A DIO DATO”) ebbe una vita con pochi avvenimenti avventurosi e “pittoreschi”, al contrario di alcuni artisti anticonformisti e stravaganti. Ciò si deve alla sua personalità di uomo religioso, tranquillo e laborioso, consacrato all’arte, che si sposò regolarmente, ebbe figli e numerosi allievi.

Adeodato, inoltre, grazie al suo carattere amabile e gentile conquistò l’amicizia e la stima di importanti artisti del suo tempo.

Eseguì oltre 500 ritratti, nei quali costruì una sua breve biografia.

Il periodo più fervido e felice della sua produzione artistica, abbraccia gli anni 40 e 50, in cui realizza veri capolavori, soprattutto religiosi, fra i quali ricordiamo:

- la vestizione di Alfonso III d’Este (1841).
- Tobio che ridona la vista al padre (1843)
- Gesù crocefisso sul Calvario (1846-50)

Ma il ritratto più importante di quell’epoca fu “la disfatta di Ezzellino da Romano”, eseguita a partire dall’1840-1856, collocato nel palazzo Ducale di Modena.

Nella sua pittura, oltre ai ritratti, ci furono dipinti sull’apparizione della Madonna di Lourdes, nature morte e soggetti biblici, i quali entrano nella sua pittura con entusiasmo e ispirazione.

Tra i suoi numerosi ritratti spiccano quelli dipinti verso la fine degli anni 50, quando il maestro modenese si avvicinò a un nuovo mezzo tecnico: l’interesse per la fotografia

Adeodato Malatesta nacque a Modena, al numero 5 di via Malora, il 14 maggio 1806 da Giuseppe Malatesta, capitano delle guardie del Duca Ercole III d’Este e da Carlotta Montessori, di Correggio.

Trascorse l’infanzia a Fiorano Modenese, luogo di origine del padre, assieme al fratello minore Massimiliano, anch’egli futuro pittore e alla numerosa famiglia.

Dal 1817 compì gli studi ginnasiali presso il Seminario di Modena, vestendo l’abito clericale. Dopo aver dato prova di forte predisposizione per la pittura (a 14 anni ritrasse il Cappellano di Fiorano), nel 1820 si iscrisse all’Accademia Atestina di Modena, grazie all’intercessione dello zio materno, Giacomo Guzzoni, a sua volta pittore.

Nata nel 1750 come scuola d’arte, l’Accademia modenese sarà poi a lungo, diretta da Malatesta ed oggi risulta declassata a istituto d’arte, dal 1932, intestato al nome di Adolfo Venturi (anche se sarebbe stato, forse più giusto, dedicarlo a Malatesta).

Nell’anno in cui Adeodato frequentò come alunno, il corso di figura era direttore dell’Accademia, l’anziano architetto Giuseppe Maria Soli, subito sostituito dallo scultore Giuseppe Pisani, l’autore del monumento ad Ercole III d’Este e del famoso Busto a Pico della Mirandola.

Adeodato Malatesta si esercitò nel disegno con calchi in gesso e realizzò il primo ex voto nel 1825 per il Santuario di Fiorano.

Verso il calare del 1830 Malatesta, grazie ad un nuovo decreto del Duca Francesco IV, ottenne il pensionato a Roma, ma il suo soggiorno nella città eterna, dove frequentò l’ambiente dei Nazareni (per lui pieno di spunti creativi), durò poco, in quanto 4 mesi, dopo venne espulso per aver dimostrato simpatie sospette nei confronti di alcuni liberali, seguaci

di Ciro Menotti: del celebre patriota Adeodato, eseguirà vari ritratti e anche quello della figlia, Polissena, ambientato a Fiorano.

Nel 1833 sposò Emilia Malverti, dalla quale avrà tre figli: Narciso (che diverrà pittore, specializzato in nature morte), Giuseppe (che morirà, ancor giovane) e Caterina.

Nel frattempo il nome di Malatesta divenne famoso in tutta Italia (grazie anche alla sua partecipazione a varie e importanti mostre), a tal punto che un nobile veronese appassionato di pittura, in una lettera lo propose a maestri notevolissimi.

Dopo aver ricevuto numerosi riconoscimenti, nel 1860 venne nominato Presidente della Regia Commissione Emiliana per la tutela dei monumenti e le opere d'arte. In tale veste seguirà negli anni seguenti importanti restauri a Modena, Ferrara, Pieve di Cento.

Nel 1877, ormai settantenne, Adeodato lasciò l'incarico di Presidente del consorzio delle tre accademie Emiliane, da lui assunto nel 1860 e divenne direttore dell'istituto di Arte di Modena.

Nel 1882, anno della morte della moglie, fu nominato direttore della prestigiosa Galleria Estense di Modena.

Il 24 dicembre 1891, alla vigilia di Natale, Adeodato Malatesta si spense a Modena.

I ritratti

L'unico aspetto della sua attività che continuava a godere del favore della critica, era la ritrattistica, dipinse molti ritratti, con minore arte quadri sacri e storici. Nel catalogo degli Asioli ci sono circa 500 titoli della sua produzione artistica. Tra questi ci sono: ritratto del Cappellano di Fiorano e il ritratto di Marta Malatesta Corsari. Difficile trovare denominatore per la ritrattistica di un pittore come Malatesta che sfugge a una classificazione stilistica, se non a quell'imprendibile di "eclettico".

In un ritratto di gruppo come la famiglia malatestiana, seppure incompiuto e non privo di difetti, sono già presenti un po' tutte le caratteristiche della ritrattistica malatestiana che verranno di volta in volta dosata in modo diverso. In oltre malatesta ha dipinto i suoi genitori in una tela che adesso è tenuta nel museo civico di Modena. I due ritratti di simile formato eseguiti intorno al 1850 del conte di Chambord sono tra i più bei ritratti dinastici di Malatesta per l'intonazione intima e romantica.

Malatesta rappresenta Maria Teresa in aspetto appena malinconico, affacciata a un parapetto di stile gotico su cui sono appoggiati uno scialle di cachemire e un vaso di porcellana: due pezzi di bravura pittorici.

Questa immagine femminile sembra fosse giudicata poco favorevolmente, (perché non troppo somigliante) dai contemporanei, rispetto al ritratto del consorte.

Altro impegno fu caratterizzato dalla fotografia.

Già verso la fine degli anni 50 Malatesta si serviva di fotografie per costruire i suoi ritratti;

provato che nel 1862 il pittore usò una "tela preparata per processo fotografico" per realizzare il ritratto del conte Filippo Bentivoglio. L'opera di Malatesta più riprodotta fu acquistata dalla Galleria Nazionale d'Arte Moderne di Roma.

Nello sfondo si sorge la cupola del Santuario di Fiorano.

Anche con l'aiuto di fotografie, probabilmente è stato composto il ritratto della famiglia Guastalla.

Malatesta pittore storico

Nell'ottobre del 1841 fu inaugurato il nuovo teatro di Modena di cui Malatesta realizzò il sipario. Il soggetto del dipinto fu scelto dal pittore e rappresenta Ercole I D'Este che esamina i disegni. Il grandioso dipinto cui è legata la fama e la sfortuna critica del pittore Modenese ha un impianto fortemente teatrale.

Dopo l'unità d'Italia, il dipinto "Disfatta di Ezzelino da Romano" che era stato concepito come un'ennesima celebrazione della casata estense, divenne simbolo della vittoria sul tiranno e fece di Malatesta un pittore-vate, premiato alla prima esposizione nazionale tenutasi a Firenze nel 1861.

La sfortuna critica ha pesato sul pittore la cui figura artistica era stata identificata con questo quadro.

Solo oggi che è maturata una rivalutazione di tutta la pittura dell'Ottocento e di quella di storia in particolare, ci si può avvicinare al dipinto con un atteggiamento che cerchi di recuperare i codici di lettura di allora.

Adolfo Venturi, che era poco favorevole a Malatesta, doveva ammettere che "il popolo plaudente, entusiasta, provava che l'autore della battaglia di Ezzelino aveva parlato a suo tempo".